

Legacoop: «Capaci di resistere alla crisi»

Nell'isola 60mila soci e 220mila dipendenti. E non è escluso il ritorno del marchio Coop nella grande distribuzione

» CAGLIARI

Nucleri combattenti e moderni di resistenza: sono le cooperative, negli anni interminabili della crisi. Senza star lì a guardare la maglietta indossata da chi è socio, nessuno può aver dubbi sulle grandi capacità dimostrate finora da queste imprese: 3.500, in Sardegna. Sono aziende sempre molto umane, mai succubi del profitto esasperato, il che non vuol dire non essere di successo o incapaci nel portare a casa fatturato, utili e stipendi. Però è evidente che proprio le cooperative sono diventate l'avamposto economico più avanzata contro globalizzazione, recessione e disastro sociale. Sono votate a una sorta di missione-salvezza che altrove, vedi nel Centro Italia e anche nel Nord-Est, produce ben il 6,8 per cento del prodotto interno lordo nazionale. Nell'isola, quel traguardo è lontano, ma

da tempo qualcosa d'importante si muove anche in una terra abitata da chi storicamente è poco propenso a stare insieme, o meglio ancora a produrre in gruppo per il gruppo. È questo lo spaccato consegnato alla politica e non solo dall'undicesimo congresso regionale di Legacoop, battezzato con un titolo ottimista: «All'orizzonte una Sardegna». Delle oltre tremila cooperative censite nell'isola, 930 sono iscritte alla Legacoop, oltre mille ad altre organizzazioni e ben 1.500 quelle indipendenti, quasi che per assurdo il problema oggi sul tappeto sia questo: la difficoltà della cooperazione all'interno del mondo delle cooperative. Affiliate o non affiliate, continuano a resistere nei consumi, nei sociali, nei servizi, nel turismo e nell'agroalimentare soprattutto. Sempre con storie e numeri importanti, nella lunga lista di Legacoop: dalla centenaria Lacesa



Claudio Atzori, presidente regionale della Lega delle cooperative

di Campeda fino alle recenti start-up pensate da giovani maghi delle tecnologie. Dai 140 milioni della 3A di Arborea ai bilanci molto più ridotti delle cooperative edilizie, le più penalizzate dalla crisi. Per un totale, di 60mila soci spesso anche lavoratori e 20mila dipendenti. «Andiamo avanti,

siamo riusciti a resistere, abbiamo ancora gli stessi numeri della forza lavoro prima del 2008, anno in cui è cominciata la depressione globale, e anche i fatturati sono cresciuti seppure solo nei decimali», è stata questa l'analisi a caldo del riconfermato all'unanimità presidente regionale, Clau-

» Il presidente Claudio Atzori: «Abbiamo la stessa forza lavoro del 2008 e i fatturati sono cresciuti». Incentivate le fusioni tra cooperative dello stesso settore

dio Atzori. Il suo appello non poteva che essere questo: «Tutta la classe dirigente sarda, non solo quella politica, deve sedersi intorno allo stesso tavolo, perché solo così saremo capaci di risolvere subito le urgenze e poi studiare la strategia per un futuro che vogliamo diverso». Appello raccolto in sala da parlamentari, assessori regionali, sindacalisti e imprenditori: «E da tutti voi - ha detto ancora Atzori - che ci aspettiamo quel contributo partecipato e decisivo per rive-

dere insieme la luce senza però lasciare nessuno indietro». Dal canto suo Legacoop è impegnata a incentivare fusioni e aggregazioni fra cooperative dello stesso settore: «Vogliamo liberarci - ha detto il presidente - dall'esagerata parcellizzazione della nostra economia che rallenta la crescita e rende complicate le esportazioni». È una sfida nella sfida l'ultima lanciata da Claudio Atzori, che ha chiesto alla Giunta di scegliere in fretta una strategia economica: «Basta con i finanziamenti a pioggia che hanno solo l'effetto di bloccare la crescita, l'innovazione e anche il cambio generazionale». Segnale condiviso dal presidente nazionale di Legacoop, Mario Luisetti, che poi ha annunciato: «Nella grande distribuzione, Coop Italia ha in mente, appena ci saranno le occasioni giuste, di ritornare e investire in Sardegna». Anche questo è un segnale di speranza. (ua)

di Stefano Ambu

» CAGLIARI

Formaggi sardi nati a Sestu e a Villagrande Strisaili in giro per l'Italia e il mondo. Negli scorsi mesi e oggi le fiere di Shanghai, Singapore, Melbourne, San Paolo, New York e Parigi. Domani, cioè nel 2015, l'Expo a Milano. Dopodomani, e qui si guarda al 2018, un progetto molto ambizioso. Le idee di Granarolo per i prodotti fatti in Sardegna sono tradotte in numeri molto chiari e in un piano di sviluppo che, in questi tempi di crisi, va controcorrente.

Per Podda, storico marchio dello stabilimento alle porte di Cagliari, acquistato dal gruppo Granarolo al 65 per cento, la crescita del fatturato per i prossimi anni prevede quasi un raddoppio per l'extra Sardegna. È un incremento consistente anche nel mercato locale. Fuori dall'isola si parte da un fatturato di 1,1 milioni di euro nel 2012. Aumentato sino a 2,5 nel

Granarolo lancia Podda sui mercati esteri

Il presidente del gruppo emiliano: l'azienda casearia di Sestu raddoppierà la presenza fuori dall'isola



Gianpietro Calzolari, presidente di Granarolo

2013. La stima per l'anno in corso arriva sino a 4,6. Ma per il 2018 si punta addirittura a 8,7 milioni. Con quali formaggi? In prima fila nel bancone di vendita c'è il pecorino romano. Poi i misti. Dove? Italia, ok. Ma

ora anche Usa, Regno Unito. E Francia, territorio in cui Granarolo sta già mettendo radici con i suoi stabilimenti. Sempre tenendo d'occhio la Cina: un mercato che fra qualche tempo potrà offrire parecchio. «Il

mercato locale - spiega il presidente di Granarolo, Gianpietro Calzolari - è importante, ma puntiamo a far conoscere i prodotti dell'isola in mercati non ancora raggiunti».

Altri numeri su quello che Granarolo sta facendo e vuole fare in Sardegna. Per il mercato locale il fatturato, sempre secondo il piano di sviluppo, dovrebbe passare da 15,2 (2013), ma la stima per il 2014 raggiunge già quota 16,4 a 19,5 milioni di euro del 2018. E allora, sommando isola e "continente" si arriva, sempre fra quattro anni, a quota 28,2 milioni di fatturato. Per spingere questa crescita sono previsti investimenti sullo stabilimen-

to, nel 2012-2014 pari a un milione 770mila euro (qualità e sicurezza alimentare, sicurezza luoghi lavoro e ambiente, strutture e servizi tecnologici, logistica). Più altri soldi che saranno messi a correre nel 2015: 935mila euro.

Senza dimenticare Amalattea, 50 per cento gruppo Granarolo, fondata nel 1998, azienda di prodotti a base di latte di capra. Trentaquattro dipendenti, 14 a Roma, 20 a Villagrande Strisaili. Anche qui piani ambiziosi, sia come tonnellate di latte sardo lavorato, sia come fatturato. Tutti insieme, Podda e Amalattea, nel 2015 a Expo sotto il segno del gruppo Granarolo.

LE CIFRE

28,2
MILIONI DI EURO: IL FATTURATO PREVISTO PER PODDA NEL 2018

8,7
MILIONI: IL FATTURATO CHE L'AZIENDA CASEARIA PREVEDE DI REALIZZARE FUORI DALLA SARDEGNA

935.000
EURO: GLI INVESTIMENTI PREVISTI DA PODDA NEL 2015. NEGLI ULTIMI TRE ANNI L'AZIENDA HA INVESTITO 1,77 MILIONI